

## Capitolo 6 Dialoghi improbabili

“Figliolo, siediti che devo conferire urgentemente con te”

dice un padre del 2022 al figlio adolescente.

“Ora ritirati nelle tue stanze”

minaccia una madre che non è la Regina di Svezia, bensì una mamma dei giorni nostri la quale vive con la famiglia in un condominio romano.

“Portatemi l’acqua, graziosa ancella”

ordina una padrona dell’antica Roma.

“Credo che sia improbabile che verrò alla festa”

annuncia un ragazzino di dieci anni al suo compagno di scuola.

“Ciao” saluta la ragazza. “Ciao” risponde il ragazzo. “Ti

va di venire con me a passeggio?”, “Sì.”

Quest'ultimo scambio di battute non ha bisogno di commenti.

**Una delle note dolenti di parecchi romanzi di autori principianti, come avrai capito, sono i dialoghi.**

Il linguaggio deve rispecchiare la persona, l'epoca e la situazione; sembra scontato, ma nove autori in erba su dieci scrivono nei loro romanzi dialoghi come quelli appena tracciati.

I Romani del primo secolo d.C. non si davano del voi, è una pratica di epoca molto successiva. I bambini hanno un modo di esprimersi puerile, con termini semplici, e non parlano come professori universitari.

Nella maggior parte dei casi, gli autori emergenti attingono, per comporre i dialoghi, alle fiction televisive,

pertanto disseminano il testo di battute patinate e di plastica. A volte, capita anche di peggio, cioè che il registro comunicativo non sia adeguato al personaggio e alla situazione, come appena fatto notare.

Se intendi aggiungere battute di dialogo, poi, fai in modo che non occupino tre pagine intere, dato che il tuo libro non è una sceneggiatura teatrale. Intervalla le parti dialogate a discorsi indiretti e brevi intermezzi descrittivi, che pongano il lettore nella condizione di comprendere meglio la scena.

Sarebbe meglio evitare, nei dialoghi, di riportare banalità come i saluti e i convenevoli, se non strettamente necessarie. Cerca di sentirti nella testa quelle frasi che stai scrivendo tra le virgolette, pronunciate dal tuo personaggio; udire la sua voce può essere un buon ausilio per comprendere se sono giuste o no per lui.

Dopo le virgolette, non ripetere sempre “disse”. Cerca

altri verbi, ce ne sono miriadi, come: domandò, chiese, ribatté, esclamò, spiegò, commentò, balbettò, mugugnò, mormorò, obietto, e chissà quanti altri.

Nel dialogo sono ammessi termini dialettali e gergali, forme scorrette nella grammatica, frasi sconnesse, quando a parlare sia qualcuno che, straniero o non esattamente letterato, padroneggia poco la sintassi e la morfologia. Tutto è ammesso nel discorso diretto, perché non è la voce dello scrittore, è la voce del personaggio.

Se hai timore che qualcuno ti scambi per ignorante, se il tuo dialogo contiene un macroscopico errore di italiano, ti consiglio di usare il corsivo, così da far capire che quella specifica forma della lingua l'hai scelta *ad hoc* e non siamo di fronte a un refuso o a una tua ignoranza.

Nell'antichità, la forma del “dialogo” era utilizzata come genere letterario, per esprimere un pensiero

filosofico o scientifico espresso da più voci contrastanti. Basti pensare alle opere di Platone o a quelle di Luciano oppure, in epoca più moderna, a Giacomo Leopardi e a Galileo Galilei col suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

Oggi, nei romanzi, si evita di dare ampio spazio ai dialoghi, anche perché di solito appartengono a una letteratura elevata e di contenuto impegnato. Pertanto non è una buona idea strutturare il romanzo come un unico, lunghissimo dialogo, anche se ci sono le dovute, gradevoli eccezioni.

Se la storia lo permette, usa pure in abbondanza i dialoghi, ma fai in modo che l'impasto narrativo sia comunque scorrevole e la cornice affascinante. Non è, il dialogo, uno strumento di semplice utilizzo, contrariamente a quanto possa apparire.

\*\*\*

**Esercizio 7: Scrivi un breve, credibile dialogo tra:**

- due adolescenti che si lamentano di un professore severo;
- una mamma e un figlio di dieci anni che vuole andare in campeggio;
- due cavalieri medievali durante una nottata di guardia sulle mura;
- un gatto e un topo a tu per tu.